

L'analisi

SENZA TAGLIARE LE SPESE IMPRODUTTIVE NON C'È CRESCITA

Giorgio La Malfa

La Nota Aggiuntiva al Documento di Economia e Finanza approvata dal Consiglio dei Ministri e resa nota ieri mattina mette in chiaro che l'Italia non intende mettere in discussione i vincoli finanziari fissati dall'Europa. Il Governo Conte 2 ha puntato a ottenere, con le buone maniere invece che con le polemiche degli scorsi anni, una certa flessibilità nella fissazione del deficit per il 2020 e l'ha ottenuta, ma essa non è sufficiente a modificare in meglio le previsioni di crescita per questo e per il prossimo anno che rimangono sostanzialmente immutate rispetto ai mesi scorsi: 0-0,1 per cento per quest'anno; 0,5-0,6 per cento per il 2020.

Il vantaggio non da poco prodotto dal cambiamento di tono è la riduzione dello spread e conseguentemente il minore onere per gli interessi sul debito pubblico. Ma il problema italiano, cioè una crescita economica da troppi anni inesistente, rimane immutato non è risolto oggi nell'impostazione della Nota Aggiuntiva. Dovrà essere impostato e risolto domani. È molto probabile che il ministro dell'Economia Gualtieri sperasse di potere ottenere già in questa occasione qualche margine per politiche di sostegno della ripresa.

E ciò mediante una rimodulazione dell'IVA e una revisione delle due grandi voci di spesa corrente introdotte lo scorso anno – il reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni. In effetti un aumento dell'IVA su alcuni beni non essenziali e la revisione delle ingenti spese correnti connesse ai due provvedimenti sopra citati avrebbe potuto mettere a disposizione delle risorse per finanziare nuovi investimenti, ma evidentemente nella fase di preparazione del Governo è mancata una discussione approfondita sulla politica economica e nelle scorse settimane questo ritardo non è stato colmato.

Nelle previsioni della Nota aggiuntiva il rapporto fra il debito pubblico e il PIL si avvicinerà quest'anno al 136 per cento e scenderà di pochi decimali – se scenderà – l'anno prossimo. Questa circostanza renderà sempre più difficile ricorrere al deficit per

operazioni di stimolo della ripresa. I vincoli dei mercati finanziari tenderanno ad affiancarsi ai vincoli posti dalle regole europee. In queste condizioni, dovendo sostanzialmente rinunciare allo strumento del deficit, il governo dovrà affrontare un tema complesso ma ineludibile: una profonda e penetrante riorganizzazione del bilancio dello Stato. Bisognerà in altre parole studiare la possibilità di intervenire sulla composizione della spesa pubblica, individuando le spese che hanno un effetto moltiplicativo modesto e sostituendole con spese che abbiano un effetto moltiplicativo maggiore. In buona sostanza questo significa contenere o ridurre le spese correnti e aumentare le spese di investimento. Anche il fisco può dare un contributo in questa direzione. Ma si tratta di sapere su quali spese intervenire e quali spese aggiuntive introdurre. Per farlo si tratta in sostanza di rimettere mano alla spending review alla quale il governo precedente aveva rinunciato.

Sarebbe bene che vi fosse un impegno chiaro in questo senso, accompagnato possibilmente da indicazione sui traguardi quantitativi che si vogliono raggiungere i quali a loro volta dipendono da una indicazione sugli obiettivi di crescita del reddito nazionale che l'Italia si propone. Il ministro dell'Economia naturalmente dovrà tenere conto che questa operazione indispensabile per sottrarre la economia italiana alla stagnazione è politicamente molto impegnativa. Non solo perché spesso mancano le analisi dell'efficacia comparativa delle varie spese pubbliche, ma anche e soprattutto perché è evidente che le spese più interessanti potenzialmente sono le spese per investimenti per finanziare le quali bisogna tagliare le spese correnti che incidono direttamente sugli interessi degli loro attuali percettori. Si tratta di colpire interessi presenti, spesso di categorie non particolarmente favorite nel reddito, per benefici futuri che non hanno dietro di sé interessi ben definiti nell'immediato, ma solo l'interesse generale del Paese e dei suoi giovani, oggi troppo spesso disoccupati e privi di voce.

È un'operazione che richiede coraggio e lungimiranza politica, ma è quello che il Paese ha il diritto di aspettarsi da un Governo che, nelle parole del Presidente del Consiglio, è nato con l'ambizione di servire l'Italia meglio di quello o di quelli che lo hanno preceduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

